DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.750
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29193
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 3-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 298 | MERCOLEDI' 27 OTTOBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Alle vittime del nubifragio e alle popolazioni del Salernitano va oggi la solidarietà di tutti i lavoratori italiani

UN NUOVO DISASTRO NEL MEZZOGIORNO LASCIATO SENZA DIFESA CONTRO LE FORZE DELLA NATURA

270 morti e molte centinaia di feriti e dispersi per uno spaventoso nubifragio nel Salernitano

Mille senza tetto nella sola Salerno - Paesi isolati e privi di viveri e medicinali - Intiere famiglie sepolte sotto le macerie dei crolli - Aumenta di ora in ora il tragico bilancio delle vittime - Il racconto dei viaggiatori giunti nel capoluogo - I dirigenti democratici sul posto - Un messaggio del compagno Togliatti

POTEVANO NON MORIRE

Sembra impossibile, sembra inverosimile. Eppure ancora una volta, con funebre regolarità, le prime piogge d'autunno hanno provocato nel Mezzogiorno un disastro immane. Oggi è la volta della provincia di Salerno ad essere colpita, nel capoluogo e nelle contrade più vicine al capoluogo, in quelle contrade — Vietri, Maiori, Minori, Tramonti, Cava dei Tirreni — i cui nomi dolcissimi e legati a tante immagini di splendore naturale e di industriosa fatica degli uomini sembrano suonare tanto più strazianti quanto più il destino li lega, come purtroppo oggi li lega, ad una immagine di lutto e di rovina. 270 morti accertati fino a questo momento in cui scriviamo, ma col timore che possano essere anche di più; un numero incalcolabile di feriti e di senza tetto, che solo a Salerno superano i 1000; centinaia di case distrutte; travolti fino al mare le opere stradali, i ponti, i viadotti ferroviari, devastate le campagne per centinaia e centinaia di ettari: queste le prime notizie di agenzia. Queste notizie sono datate 26 ottobre 1954. Ma chi non ricorda che il 22 ottobre 1953 notizie altrettanto tragiche ci furono trasmesse da Reggio Calabria e da Catanzaro? E che nel dicembre 1952 crolli, allagamenti, feriti e morti vennero segnalati dalle Puglie e dalle province di Benevento e di Salerno? E che il 20 ottobre 1951 è la data della prima grande alluvione calabrese, contornata da altri nubifragi proprio in Campania, e seguita, di lì a poche settimane, dal pauroso disastro del Polesine? E che il 4 ottobre 1949 la provincia di Benevento soprattutto, ma anche la provincia di Avellino e di Salerno, furono devastate da una alluvione di grandi proporzioni?

Questi ricordi si affollano nella memoria, non vogliono essere respinti indietro neppure in questi istanti in cui l'animo si volge soprattutto a scrutare, di là dalle prime notizie confuse e drammaticamente cariche di incertezza, la tragedia che stanno vivendo le popolazioni del Salernitano. Essi hanno infatti un preciso significato, sottolineano l'esigenza che fin da questo momento il disastro di Salerno sia visto nella luce giusta, sia impostato dall'opinione pubblica, dal Parlamento, dal governo, nei suoi termini giusti. Fin dal 1949, quando la morte battè alle porte di Benevento allagata, dicemmo che non bisognava prendersela con le stelle e con le forze della natura, ma riflettere a questo: che il disastro si sarebbe forse potuto evitare, se fossero state eseguite le opere necessarie sul Calore e nella piana di Salerno, se le province meridionali non si fossero trovate in una tragica situazione d'arretratezza e di abbandono. Ci si disse allora che volevamo fare d'una calamità naturale una speculazione politica.

Quando nel 1951 dalla Valle Padana alla Calabria la situazione dei nostri fiumi e delle nostre montagne si rivelò paurosa agli occhi dei tecnici e degli uomini semplici, il Comitato centrale del nostro partito indicò solennemente al Paese l'esigenza d'una politica nuova che finalmente affrontasse con metodi e mezzi adeguati, quello che oramai si poteva definire il problema della difesa fisica della terra, dei beni e della vita degli italiani, e in particolare degli italiani del Mezzogiorno. Ci furono alcuni provvedimenti per la Valle Padana; ma il ministro dei LL. PP. Romita ha dichiarato recentemente a Reggio Calabria che la situazione del Po e dell'Adige è tutt'ora tale *che non lo lascia dormire*. Per il Mezzogiorno si disse che la Cassa e l'on. Campilli avrebbero oramai provveduto a tutto; ma due anni dopo, quando venne la seconda alluvione calabrese, si scoprì che la Cassa non aveva neppure preso in considerazione, fra i suoi tanti conclamati programmi, il problema della difesa del suolo calabrese in disfacimento. Quanto alla piana di Salerno il disastro d'oggi parla chiaro: le avvisaglie del '49, del '51, del '52, del '53 non sono servite a niente, se nel 1954 è potuto accadere ciò che è accaduto.

Nè, si badi, è un problema tecnico che noi poniamo. Quello che noi poniamo è il problema dell'indirizzo politico generale imposto negli ultimi anni al nostro Paese.

In verità, quando poche ore di pioggia, anche violenta, bastano a gettare periodicamente nel lutto ora una, ora un'altra delle province italiane, ciò significa che non solo l'attrezzatura, ma la stessa struttura economica del Paese, è debole, guasta, marcia, perchè deboli, guaste, marce hanno dimostrato di essere, nella piana di Salerno, non solo le opere idrauliche, ma le montagne, le case, le opere stradali e ferroviarie, ecc. ecc. In verità ancora una volta, come fu detto e non da noi soltanto, a proposito del disastro di Reggio Calabria dell'autunno scorso, i morti di Salerno mettono sotto accusa tutta la classe dirigente italiana, tutta la sua politica tradizionale, tutto il suo modo di intendere *il proprio dovere* nei confronti della nazione e del popolo, e in particolare nei confronti del Mezzogiorno e del popolo del Mezzogiorno. Che cosa si farà dinanzi a questi morti? Forse il Presidente del Consiglio cambierà il suo programma e si recherà, invece che a Trieste, a Salerno, come si recò lo scorso anno in Calabria il suo predecessore? Forse l'on. Campilli, il solito onorevole Campilli, circondato dagli attuali ministri dei LL. PP. e dell'Agricoltura, terrà una conferenza stampa a Salerno, come la tenne l'anno scorso a Reggio Calabria, seppure affiancato da colleghi rispondenti a nomi diversi? Forse si stanzieranno, come si stanziarono l'anno scorso per la Calabria, alcuni miliardi e si prometterà, come si è promesso alla Calabria, una legge speciale per un futuro di là da venire?

Vogliamo sperare che non ne abbiano il coraggio. Il governo faccia quello che, oggi, è suo dovere fare, ma cerchi soprattutto di fare, con la sua maggioranza, il suo esame di coscienza, cerchi di capire, con la sua maggioranza, che Salerno rappresenta un altro brusco, vigoroso, drammatico richiamo alla realtà. Alla realtà di questa nostra Italia, alla realtà di questo nostro Mezzogiorno, alla realtà dei problemi concreti di questo nostro Paese, di questo nostro popolo, che l'attuale classe dirigente invero si illusa e si illude di potere lasciare senza risposta. Questi morti di Salerno, come i morti di Reggio Calabria, come i morti di Benevento, non chiedono retoriche manifestazioni di cordoglio, ma chiedono soprattutto che si creino le condizioni perchè altri, dopo di loro, non siano chiamati a morire.

MARIO ALICATA

CAVA DEI TIRRENI — Una drammatica visione dello spaventoso nubifragio di ieri (Telefoto)

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SALERNO, 26. — *Un disastro di proporzioni che non si possono purtroppo ancora valutare, ma che si annuncia forse senza precedenti dalle prime frammentarie notizie che cominciano a pervenire, si è abbattuto nelle ultime 48 ore sulla Campania e in particolare sulla provincia di Salerno, col tragico impressionante bilancio di 270 morti fino ad ora accertati nei seguenti centri: Salerno 87, Vietri 100, Maiori 22, Minori 3, Tramonti 21, Cava dei Tirreni 37. Parecchie centinaia sono complessivamente i feriti e migliaia i senza tetto.*

Il disastro è stato provocato dalle violenti piogge che hanno imperversato ieri e ieri l'altro nel Salernitano determinando il crollo di case, lo straripamento di torrenti e la caduta di frane, la quasi totale interruzione delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche, delle strade e di numerose linee ferroviarie, caduta di ponti, allagamenti.

E' un quadro impressionante quello che si presenta alla cronaca dopo solo due giornate di pioggia, un quadro che ricorda un altro disastro non lontano nel tempo: quello abbattutosi sulla Calabria, e che come quello presenta la tragica scenografia di diecine di vecchie case che vanno in pezzi sotto l'urto e l'erosione delle acque, di franamenti e straripamenti ricorrenti come una calamità troppo frequente, ormai, per poter essere addebitata a una cattiva sorte di questo Sud, e che ripropone le sconcertanti denunce sulla responsabilità dei governi che non hanno fatto quanto si può fare per evitare che i nubifragi si tramutino in una sentenza di morte per centinaia di uomini nel Sud.

Ecco nel dettaglio, riferita per località (esclusa quella di Salerno di cui parliamo in altra parte del giornale) come si presenta la situazione in base alle ultime notizie pervenute:

VIETRI SUL MARE: E' questo il paese dove si è avuto il più alto numero di morti: 100. Nelle frazioni di Molina e Marina sono crollati numerosi edifici. A Marina è straripato il torrente Bonco. Acqua e fango hanno spazzato le case trascinando macerie e corpi fino al mare. 18 salme sono state recuperate dalle lampare dei pescatori: tra esse dovrebbe trovarsi la salma del medico condotto dott. Cioffi che manca all'appello. Il paese è isolato e la popolazione priva di viveri. Un elicottero sta effettuando i rifornimenti.

Vengono segnalati crolli anche dalla frazione di Albori, dove intiere famiglie sarebbero rimaste sepolte sotto le macerie. A Molina è crollato il cotonificio Landi. Anche la chiesa è stata duramente colpita.

MAIORI: Sono crollati 10 edifici ai margini del fiume Reggia Maiori. Il ponte Regina è crollato. Il corso che dal lungomare va verso Tramonti non esiste più. I morti finora accertati sono 22. Il centro è isolato a seguito della interruzione delle due vie d'accesso, e cioè l'amalfitana e quella di Cava dei Tirreni. La popolazione è priva di viveri, di acqua e di medicinali. Una nave cisterna partita da Napoli avrebbe raggiunto il paese.

MINORI: La città è stata invasa verso le due di notte dalle acque del fiume Reggia Minori, che erano cresciute per tutta la nottata: con un pauroso rombo il fiume ha superato gli argini, invadendo la zona bassa della città, sventrando i negozi e le case. I morti finora accertati sono 3.

TRAMONTI: Numerosi i crolli di edifici. La popolazione è isolata e priva di viveri, di acqua e di medicinali. Nella frazione Ferriera, parte dei 13 morti sono persone rimaste sepolte sotto le macerie della tabaccheria «S. Elia» dove avevano creduto di trovare rifugio sicuro. Secondo notizie giunte a Nocera, nelle frazioni di Ferriera, di Zepa, Paccara e Novella, invase dalle acque, il numero dei morti ascenderebbe a 21. Frane nella montagna soprastante e crolli di abitazioni avrebbero provocato l'eccidio.

CAVA DEI TIRRENI: Numerosi crolli a Cava e nelle frazioni, ed in particolare ad Alessio dove quella popolazione viene rifornita di viveri e medicinali da un elicottero. Le vittime finora accertate sono 37. La frazione Marini è completamente sommersa. Fra le macerie sono stati ritrovati i corpi di una famiglia di cinque persone intieramente distrutta.

Fin qui la cronaca, ancora purtroppo provvisoria di quanto è accaduto nei paesi maggiormente colpiti. Ma notizie preoccupanti giungono da tutta la costa amalfitana. Tutta la cosiddetta «costiera del sole» è sconvolta dalla paurosa sciagura: un seguito di crolli, di cedimenti, di frane che va da Salerno a Cava dei Tirreni ...

Il messaggio di Togliatti

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato al segretario della Federazione comunista di Salerno il seguente telegramma:

«Esprimiamo il dolore dei comunisti italiani per il terribile lutto che colpisce le popolazioni della vostra provincia e la nostra fraterna solidarietà per quanti sono stati colpiti dalla sciagura. I gruppi parlamentari comunisti interverranno per richiedere e stimolare il più largo e pronto intervento per un'immediata azione di assistenza e di soccorso e per le opere che devono riparare ai danni gravissimi e impedire il ripetersi di catastrofi che già troppe volte hanno provocato vittime e danni. Organizzate e coordinate lo sforzo solidale dei compagni e delle popolazioni per aiutare tutti coloro che sono in pericolo e per soccorrere quanti sono oggi nel bisogno.

Fraternamente. - Palmiro Togliatti».

LE FORZE ANGLOAMERICANE DI OCCUPAZIONE HANNO ABBANDONATO IERI LA CITTÀ GIULIANA

Le truppe italiane sono entrate a Trieste salutate con gioia da tutta la popolazione

Il trapasso dei poteri è stato annunciato dai proclami dei generali De Renzi e Winterton che non si sono incontrati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE, 26. — L'Italia, dunque, è arrivata a Trieste. Come sia arrivata, cioè come si sia svolto il rito del trapasso dei poteri è difficile dirlo. Prima di tutto, perchè esso è avvenuto attraverso proclami delle due parti, senza un vero e proprio incontro dei rappresentanti dei due governi. Poi, perchè, nonostante gli scrosci di pioggia e le raffiche di vento gelido che hanno battuto la città dalle primissime ore dell'alba sino al pomeriggio, la folla incontenibile dei triestini e dei forestieri giunti per la circostanza ha sommerso le cerimonie ufficiali predisposte con cura tanto minuziosa dalle autorità governative, trasformandole in una unica manifestazione di giubilo, di cui è pressochè impossibile ricostruire diligentemente la cronaca.

Alle 10, la colonna guidata dal gen. De Renzi ha varcato puntualmente il confine, al posto di blocco di Duino, e si è diretta lungo la strada costiera alla volta della Piazza dell'Unità, dove fitti cordoni di celerini e di carabinieri facevano barriera alla folla stipata a ridosso del Municipio e sulle rive, per mantenere sgombra l'ampia splanata su cui avrebbero dovuto irrompere di corsa i bersaglieri con le loro fanfare. Il generale, con il suo seguito, è riuscito a raggiungere la Prefettura e si è subito affacciato al balcone, insieme con il sindaco Bartoli, per assistere a questa sfilata, che doveva costituire, secondo le intenzioni degli organizzatori, la cerimonia più suggestiva della giornata.

I reattori e i cacciatorpediniere della squadra navale sono riusciti a compiere, secondo le norme convenute, le loro manovre nel cielo e sul mare. Ma, non appena su quel filo invisibile che congiunge le folle è corsa la voce che i primi autocarri della colonna erano giunti alla periferia della città, una marea strabocchevole si è spinta attraverso i cordoni della polizia, invadendo ogni centimetro della piazza, arrampicandosi sui davanzali, sulla fontana, sui basamenti dei lampioni e sulle tribune (quella della stampa, incustodita, era già stata presa d'assalto da signori e gentildonne sguisciate con un sorriso fra le maglie del servizio d'ordine) sicchè i bersaglieri non hanno neppure tentato di scendere dai loro autocarri che, frattanto, erano stati sommersi da nugoli di studenti, di reduci, di ex combattenti, di ragazze e persino da sacerdoti.

Contemporaneamente il molo «Audace» veniva invaso da frotte di manifestanti e marinai, poichè sarebbe materialmente mancato il posto su cui posare i piedi, hanno rinunciato alla sbarco, accontentandosi di fare ampi cenni di saluto dalle murate delle navi. Grida festose e canti si mescolavano fra le folate del vento! non ci fu verso di comprendere come si sarebbe svolta da quel momento la cerimonia. Il sindaco Bartoli ha pronunciato alcune parole con le braccia rivolte al cielo dal balcone della Prefettura, ma dal nostro posto non riuscimmo a cogliere che l'enfasi dei gesti. Il gen. De Renzi ha rivolto un saluto ai triestini, ma non una sola sillaba del suo discorso è arrivata all'orecchio degli ascoltatori che tuttavia applaudivano freneticamente.

A mezzogiorno in punto i pompieri hanno issato sui due grandi pennoni della piazza, la bandiera tricolore e quella rosso-alabardata di Trieste. Un lungo, commosso applauso ha accolto i due vessilli frustati dal vento.

A complicare la faccenda è intervenuto anche un improvviso mutamento nell'ordine delle cerimonie, che sulle prime si attribuì a distrazione o disguido e che invece il G.M.A. ha accolto con palese sconcerto. Il programma della giornata, concordato fra le autorità italiane e quelle alleate, stabiliva che il gen. De Renzi, appena entrato a Trieste, si sarebbe recato nel salone dell'Albergo Excelsior per scambiare i saluti col generale britannico Winterton e col generale americano Dabney, rispettivamente ex-comandante della zona e comandante delle truppe americane dislocate nel T.L.T. Il generale De Renzi, invece, si diresse direttamente in prefettura dimenticando questa formalità non priva di importanza, perchè costitutiva, in fondo, l'unico incontro ufficiale dei rappresentanti dei tre governi e nel momento in cui si realizzava il trapasso dei poteri. Wonterton attese a lungo che gli segnalassero l'arrivo del generale italiano nel salone, per scendere dalla nave e recarsi ad incontrarlo. Invece di De Renzi, arrivò una turba di scalmanati che improvvisò un robusto concerto di fischi accompagnati dal canto di strofette non precisamente morigerate, che anche alcune signore della buona società cantavano con imprevedibile disinvoltura. Allora l'ex-comandante della zona si impazientì e diede ordine al capitano del «Centaur» di salpare le ancore, aggiungendo con amarezza: «Per favore, allontaniamoci in fretta da questo carnevale».

Le sirene delle navi italiane, attraccate ai moli, lanciavano secondo le consuetudini della marineria, i loro urli rauchi in segno di saluto, mentre dalla piazza partiva una nuova salve di fischi all'indirizzo dei partenti.

Alle 13 circa, l'enorme massa di pubblico che aveva partecipato alla cerimonia, cominciava a fluire lentamente dalla piazza con abiti e bandiere intrisi d'acqua. Nemmeno mezz'ora dopo ogni angolo del centro era di nuovo invaso da gruppi di manifestanti che facevano ala al passaggio di ogni automezzo militare, rivolgendo a ciascuno un applauso.

Più tranquille, ma non meno cordiali manifestazioni si sono svolte negli altri centri della zona A. I comunisti di Muggia, come quelli degli altri paesi vicini, si sono recati in visita nelle caserme insieme ai cittadini evacuati dalla zona collinare ceduta a Tito, ed hanno offerto ai militari un rinfresco, intrecciando con loro fraterne conversazioni. Anche nei paesi e frazioni di lingua slovena le popolazioni hanno immediatamente intrecciato rapporti amichevoli con le truppe, sedendo con loro nelle osterie e nei pubblici ritrovi. Questa è una dimostrazione di consapevolezza che gli agenti titini e certi provocatori nostrani non avevano preveduto. E' un segno di buon auspicio per rapporti umani fra i militari e i civili della zona.

Nel tardo pomeriggio il sindaco Bartoli ha pronunciato un discorso ai triestini in piazza dell'Unità, nel corso di una riunione organizzata dal comitato di difesa dell'italianità di Trieste. Terminato il discorso, i manifestanti hanno ricominciato a sfilare cantando per le vie cittadine e, mentre telefoniamo, un po' ovunque ci vengono segnalati cortei, sfilate, assembramenti.

Trieste, insomma, ha accolto l'Italia con entusiastico calore e con accesa passione. Speriamo che l'Italia, da parte sua, non deluda la ansiosa attesa [illegible]

I Gruppi parlamentari comunisti presenteranno un disegno di legge per la pubblicazione delle liste dell'OVRA

I Gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato comunicano:

Si sono riuniti i Comitati direttivi dei Gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato per prendere in esame la situazione creatasi in seguito alla campagna di calunnie e menzogne scatenata, con la benevola tolleranza delle autorità governative, contro le forze dell'antifascismo e della Resistenza e sboccate nella nota indegna provocazione inscenata nell'aula di Montecitorio con la complicità dei relitti del fascismo.

Esprimendo la loro piena solidarietà con coloro che sono stati fatti bersaglio di simili ignobili attacchi e stigmatizzandone, con gli autori, quanti pensano di poterne avvalere a fine di speculazione politica, i Comitati direttivi ringraziano coloro che hanno fatto pervenire in questi giorni ai Gruppi le espressioni della loro solidarietà.

Sicuri del consenso di tutti i parlamentari che hanno conservato vivo il loro sentimento antifascista e il proposito di impedire ogni ritorno delle forze nemiche della democrazia e delle sue libere istituzioni rappresentative, i Comitati direttivi, per mettere alla gogna i calunniatori dell'antifascismo e contribuire così a soddisfare la manifestata esigenza di chiarezza e di moralizzazione della vita pubblica, hanno deciso di procedere urgentemente alla presentazione di un disegno di legge che disponga l'immediata pubblicazione delle liste integrali dell'OVRA sotto il controllo di una Commissione parlamentare. I compagni on. Gullo e Terracini sono stati incaricati di redigere il testo del disegno di legge.

COMUNICATO

La Direzione del Partito comunista è convocata in Roma il mattino di giovedì 28 ottobre.